Tracce LITTERAE COMMUNIONIS
Data 03-2016
Pagina 58
Foglio 1

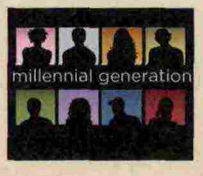
IN BREVE

DAL MONDO a cura di Roberto Fontolan

Millennials/1. Diversi in tutto

La strana campagna elettorale ha acceso i riflettori sui Millennials americani (per quelli italiani occorre leggere il poderoso *Rapporto Giovani* realizzato ogni anno dall'Istituto Toniolo, ma intanto: qualcuno sa veramente quale sia la loro età? Secondo i ricercatori Usa hanno da 18 a 35 anni mentre il *Rapporto* italiano li fa arrivare fino a 29...). In questione, nell'avvincente analisi del settimanale *Time*, non è tanto la decifrazione del voto - è ancora presto per capire se i candidati alla sfida finale li sapranno convincere - e nemmeno quale sia l'attitudine politica, comunque scarsa, della nuova generazione. Ma in definitiva "chi" siano e "come" siano questi giovani che si incamminano verso l'età adulta.

Quattro caratteristiche in primo piano: diversi in quanto a provenienza etnica, liberali (*liberals*) quanto a vita sociale, sapienti quanto a cultura digitale, stressati quanto a condizioni economiche. In un'indagine curata da Harvard, il 78% dei Millennials si definisce «politicamente inattivo» poiché «la politica è un modo totalmente inefficace di risolvere i problemi». A differenza delle due generazioni precedenti, quella dei padri e quella dei nonni, «questa è una generazione che tende al ribasso, con redditi inferiori, meno benessere, più debiti, più disoccupazione e meno case di proprietà». Gli studenti cominciano l'età adulta con un debito di un trilione di dollari e d'altra parte il governo ha un conto non pagato di 18 trilioni. Sembrano cifre da Paperone proiettate su un universo di Paperini. Incredibilmente per gli Stati Uniti cresce il numero di coloro che restano a casa con i genitori (40% contro il 25 di una generazione fa). Quindi, sentenzia *Time*, la loro condizione economica è e sarà «non dignitosa».



Non sorprende, quindi, l'atteggiamento profondamente scettico nei confronti della "società": oltre metà dichiarano «morto» il sogno americano e solo il 19% esprime «fiducia negli altri». Le opinioni sono suffragate dai numeri. Solo nel 1983 i patrimoni delle persone oltre 65 anni erano mediamente otto volte i patrimoni dei 35enni. Trenta anni dopo, nel 2013, questa sproporzione è di 20 a 1. Su cosa contare, dunque? In primo luogo su se stessi. In questo senso si tratterebbe di una generazione "precopernicana", tutta imperniata sul proprio io e sulle proprie aspirazioni, che comunque restano alte. È ovvio che la piattaforma dell'autostima sia molto incoraggiata dai social media: «Nessun'altra squadra di giovani nella storia è stata così tecnologicamente potente e con un senso così sconfinato e profondo di apertura alle possibilità dell'esistenza». Non è solo l'idea che ciascuno sia una stella nel proprio «selfiemondo digitale». Ma anche che «gli impressionanti cambiamenti avvenuti in soli dieci anni sui temi come famiglia, matrimoni omosessuali, religioni, meticciato razziale e culturale» facciano sì che queste generazioni «si sentano in questo mondo come a casa loro», mentre succede che siano i più anziani a viverlo con una senso di sconcerto ed estraneità. Occorre prendere atto, conclude il settimanale, che i Millennials «non guardano, non pensano e non votano allo stesso modo» dei padri e dei nonni. La domanda è se questi lo capiranno mai.

Millennials/2. A caccia di nomadi

Una delle caratteristiche della nuova generazione è il nomadismo. Confini più labili, lingue più conosciute, viaggi più economici. A livello universitario ci sono oggi nel mondo 4 milioni e mezzo di studenti internazionali (*The Economist*), erano 2 milioni nel 2000; nel 2025 arriveranno a 7-8 milioni. Le grandi istituzioni accademiche si danno battaglia per attrarre un mercato che porta soldi e cervelli. In campo non ci sono più soltanto le grandi università americane e inglesi, ma anche le aggressive australiane e canadesi. E non si tratta solo di anglofonia: Giappone e Malesia hanno varato programmi per raddoppiare gli studenti stranieri entro i prossimi quattro anni.

Millennials/3. L'eterna domanda

Al Forum di Davos è stato l'argomento più dibattuto: la cosiddetta «quarta rivoluzione industriale». Il fondatore del Forum, Klaus Schwab, l'ha definita così: «Siamo al punto di incrocio di svariate rivoluzioni, tutte interconnesse: i robot, i droni, le città intelligenti, l'intelligenza artificiale, le ricerche sul cervello umano. Quella che iniziamo a vivere è la rivoluzione del sistema stesso». Ma saranno i Millennials, afferma uno dei rapporti del Forum, che a fronte delle scoperte delle neuroscienze, dell'espansione tecnologica, delle possibilità di intervento sul dna, dovranno trovare una nuova risposta all'eterna domanda: come definire la natura umana?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.